



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE
ALLE FONTI DI ENERGIA ALTERNATIVE E RINNOVABILI,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RIDUZIONE DELLE
EMISSIONI IN ATMOSFERA E AI MUTAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA COP 15
DI COPENHAGEN

69^a seduta: mercoledì 4 marzo 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11	* BOSCHI	Pag. 3, 5, 10
DELLA SETA (PD)	6		
LEONI (LNP)	8		
ORSI (PdL)	9		
VICECONTE (PdL)	5, 7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni in atmosfera e ai mutamenti climatici, anche in vista della Conferenza COP 15 di Copenhagen, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, professor Enzo Boschi, che saluto e ringrazio per il pronto riscontro al nostro invito e al quale lascio subito la parola per la sua relazione.

BOSCHI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per questo invito. Con il mio intervento – poi mi rimetto alle vostre eventuali domande – spiegherò ciò che l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia potrebbe fare in relazione al tema oggetto della vostra indagine conoscitiva.

Innanzitutto, abbiamo creato un consorzio, di cui siamo i maggiori azionisti, che si occupa esclusivamente dei grandi cambiamenti climatici e il cui lavoro consiste nel fare simulazioni con grandi calcolatori dell'evoluzione del clima. Si cerca così di capire quali sono i meccanismi che sono alla base dei cambiamenti climatici e ciò che succede nella nostra atmosfera, tenendo conto anche dell'influenza della parte solida della terra, visto che c'è da essa una continua immissione di gas naturali dai vulcani e da altre zone particolari.

È un problema estremamente complesso, con un grandissimo numero di parametri, molti dei quali non noti, e con regole e leggi non completamente capite. Sarà quindi necessario un lungo periodo di studio prima che possa essere risolto. Inoltre, a differenza dei fisici, noi non possiamo fare esperimenti; l'unica cosa che possiamo fare è simulare i processi. Per noi

è una grande sfida intellettuale, una sfida fondamentale per l'umanità per capire come andrà a finire.

I campi in cui con il nostro lavoro pensiamo di essere utili al Paese sono sostanzialmente tre: lo stoccaggio geologico dell'anidride carbonica; gli stoccaggi strategici di gas naturali, con eventuali, relativi problemi, come la subsidenza; lo stoccaggio geologico dei rifiuti nucleari di cui il Paese, pur non avendo più le centrali, non ha ancora trovato una soluzione.

Si tratta di campi che richiedono tecnologie molto diverse tra loro. Noi ci riferiamo esclusivamente alla parte geofisica. Per esempio, vorremmo partecipare, così come stiamo facendo in altri Paesi, all'individuazione delle zone in cui si può seppellire l'anidride carbonica prodotta dal settore industriale. Oggi una centrale a carbone ha una ciminiera che immette la CO₂ in atmosfera. È stato dimostrato che si può separare la CO₂ dai gas che non hanno effetti sul clima, comprimerla fino a trasformarla in un liquido e attraverso tubi trasportarla in zone identificate precedentemente dove viene immessa all'interno della crosta terrestre fino a 1.500 metri di profondità ed anche oltre. In queste zone, le cui caratteristiche sono state verificate, la CO₂ interagisce con le sostanze presenti e si trasforma in un minerale. Allo stato attuale delle cose il 40-50 per cento dell'anidride carbonica generata nei grandi centri industriali potrebbe essere trattato in questa maniera e riportato all'interno della terra. Ovviamente la cosa è abbastanza costosa – non so neanche valutare quanto – ma tutto questo ha senso se ci muoviamo all'interno del Protocollo di Kyoto. Sarebbe un modo alternativo di usare i soldi altrimenti destinati all'acquisto delle cosiddette quote verdi.

Vengo agli stoccaggi strategici di gas naturali. Sapete meglio di me che ci sono momenti in cui i Paesi esportatori di gas chiudono i rubinetti. Sarebbe allora opportuno trovare delle zone particolari del nostro territorio dove poter immettere il metano, per riprenderlo quando ci serve o quando costa di più. Abbiamo individuato una località molto adatta a questo scopo, Rivara, in Emilia-Romagna ma, dopo aver fatto presente che dal punto di vista delle caratteristiche fisiche e geologiche era il posto giusto, si è scatenata la guerra tra coloro che vogliono realizzare il progetto e quelli che lo ritengono estremamente pericoloso.

Noi non siamo in grado di entrare in queste decisioni politiche, però ci assumeremmo la responsabilità di fare un sistema di monitoraggio e controllo per fugare tutte le paure. Il timore infatti è che il gas fuoriesca improvvisamente. Ricordo però che lo stoccaggio del gas viene fatto da decenni in molte parti del mondo ed anche in Italia.

Infine, ci siamo occupati dello stoccaggio delle scorie nucleari, quelle già esistenti, non quelle che verranno prodotte se ripartiremo col nucleare. Ci piacerebbe collaborare ad individuare il luogo, a stabilire come affrontare questo problema dal punto di vista geofisico e geologico e a fornire, anche in questo caso, un sistema di monitoraggio che possa far sì che eventuali allarmi vengano ricondotti a quello che realmente è il problema.

Abbiamo già avuto il caso di Scanzano Jonico, un esempio, sotto certi aspetti, ridicolo, perché il luogo andava benissimo, ma è stato scelto da un generale, quindi con un metodo militare, con un *blitz* dopo aver...

VICECONTE (*PdL*). Il generale Jean.

BOSCHI. Persona peraltro squisita, che stimo moltissimo, ma si era messo d'accordo con il sindaco e aveva dimenticato di informare la popolazione, come si dovrebbe fare in questi casi, spiegando esattamente...

VICECONTE (*PdL*). Io sono di Scanzano Jonico, quindi conosco bene la questione.

BOSCHI. Per le caratteristiche geologiche quello era il posto migliore, ma l'impressione che si è avuta è che le scorie sarebbero state trasportate con dei TIR e poi rovesciate in un buco scavato per terra. Invece si sarebbe costruito un centro di ricerca tecnologico avanzatissimo che non avrebbe creato problemi all'agricoltura.

Ci sarebbero anche altri posti adatti allo scopo. Comunque, secondo me, in quella occasione Scanzano Jonico ha perso un'opportunità importante. Poi è successo di tutto e persino Rubbia ha detto che non era adatto. La situazione quindi è degenerata, come spesso succede in questi casi.

Come ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ci piacerebbe partecipare alla gestione delle informazioni. Mi riferisco alla necessità di informare la popolazione senza nascondere nulla. Porto l'esempio della TAV. Se il problema fosse stato affrontato due o tre anni prima spiegando nei dettagli tutti i rischi senza nascondere niente, come in Francia, la popolazione sarebbe stata messa in condizioni di prendere una decisione, valutando non solo l'impatto negativo di una costruzione di quel genere ma anche gli aspetti positivi.

Il quarto versante di ricerca che vorrei citare concerne la possibilità di utilizzare i fluidi a temperatura non molto elevata presenti nel sottosuolo della città di Roma, dove scorre acqua alla temperatura di circa 25 gradi centigradi già impiegata dagli antichi romani per il riscaldamento delle abitazioni. È quanto accade anche in Islanda, dove l'acqua è ancora più calda. Ciò non risolverebbe i problemi energetici del Paese, ma darebbe un contributo azzerando l'impatto sull'ambiente delle caldaie e dei condizionatori attualmente in funzione.

Queste sono le problematiche di cui ci occupiamo e sulle quali ci piacerebbe lavorare. Abbiamo informato il Ministero per lo sviluppo economico e il Ministero dell'istruzione, università e ricerca che ci supporta. Il ministro Gelmini sostiene le nostre iniziative. Per il momento tutto rimane ad un livello accademico, di studio e di collaborazione con i ricercatori di altri Paesi che si occupano di tali questioni.

Per quanto concerne la subsidenza, si tratta di un problema molto delicato. Nell'alto Adriatico abbiamo riserve di gas naturali sufficienti a scaldare l'Italia per qualche anno. Mi sembra di ricordare che uno dei re-

sponsabili dell'ENI abbia valutato questo giacimento in termini economici attorno agli 8-9 miliardi di euro. L'attività di questi giacimenti è stata bloccata perché si sostiene porti alla subsidenza.

Il Presidente della Regione Veneto recentemente ha dichiarato che non acconsentirà mai allo sfruttamento di queste riserve perché altrimenti Venezia rischia di affondare. Sulla base delle nostre misurazioni, realizzate attraverso il satellite, Venezia è stabilissima. Probabilmente è stata costruita da persone geniali che avevano un senso della costruzione eccellente. Venezia non si sta né abbassando né alzando.

Desidero ricordare che queste riserve di gas si trovano anche in territorio sloveno e che gli sloveni le stanno sfruttando in tutti i modi. Sottolineo inoltre che la riserva di gas più vicino a Venezia si trova a circa 50-60 chilometri. Abbiamo dimostrato poi che la subsidenza dovuta esclusivamente all'estrazione del gas potrebbe essere al massimo di tre o quattro centimetri a circa 50 chilometri da Venezia, quindi con un effetto trascurabile per la città. Il problema della subsidenza nasce più che altro a Ravenna dove da secoli viene attinta acqua dalle falde in maniera incontrollata.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il professor Boschi per le informazioni fornite. Vorrei fare un'osservazione su un argomento sollevato dal professore e che condivido completamente. Mi riferisco al tema dell'informazione dei cittadini. Lo sottolineo perché tutti noi, a seconda di come la pensiamo su questa o quell'opera, su questa o quella tecnologia, dovremmo tenerlo sempre presente in futuro.

Spesso nel nostro Paese, più che in altri, è passata la convinzione che per realizzare opere per qualche aspetto critiche, problematiche o comunque come tali percepite dalle popolazioni locali, la via più rapida fosse quella di ridurre il livello delle informazioni. Questo è successo, come ricordava il professor Boschi, nel caso dell'Alta velocità ferroviaria. Quando, invece, si è iniziato a percorrere una strada diversa molte opposizioni e tensioni si sono stemperate.

Ciò accade per molti interventi: ad esempio, nel caso dei rigassificatori. Forse non c'è tecnologia industriale più innocua, o relativamente innocua, di un rigassificatore, eppure anche in questo caso spesso è passata nell'opinione, soprattutto in quella locale interessata dal progetto, l'idea che si trattasse di bombe.

Questo eccesso di NIMBY (*not in my back yard*), che esiste dappertutto, ma che in Italia si presenta sicuramente in una forma spesso più aspra, è legato molto all'inadeguatezza della pubblica amministrazione e della politica. E non credo sia un problema di schieramento.

Richiamo tale questione anche in riferimento al tema del nucleare. Personalmente sono contrario all'idea che l'Italia scelga di ricominciare a costruire centrali nucleari, ma al di là di come la penso e se anche ritenessi che si tratta di una buona opzione, sicuramente sono molto preoccupato per alcuni aspetti del disegno di legge sul nuovo programma nucleare. Attraverso una serie di procedure semplificate, centralizzate, e la

previsione che i siti nucleari diventino aree di interesse strategico e quindi con una protezione delle informazioni quasi di tipo militare, rischiamo di nuovo di commettere un errore gravissimo. Lo dico nell'interesse di chi vuole procedere all'eventuale installazione di centrali nucleari e quindi contro la mia opinione. Si tratta di una scelta controproducente.

Credo abbia ragione il professor Boschi quando ricorda che per qualunque tipo di intervento che presenti qualche aspetto di criticità, il modo migliore per cercare di ricondurre il confronto tra le parti al dialogo è fare in modo che le posizioni di tutti entrino nel dibattito pubblico e garantire la massima trasparenza possibile nelle informazioni.

Vorrei adesso rivolgere una domanda al professor Boschi in relazione a due punti specifici. Il primo punto riguarda la geotermia, una fonte energetica di cui in Italia, in alcuni territori, c'è buona disponibilità. Secondo alcuni scienziati ci sarebbero buone potenzialità non ancora utilizzate. Vorrei sapere se, secondo la sua valutazione scientifica e la sua esperienza, condivide che ci siano ancora in Italia – a parte i territori dove la geotermia è già utilizzata in modo significativo, a cominciare dalla Toscana – significative disponibilità e potenzialità in questo campo e quali siano eventualmente non dico le controindicazioni, ma i possibili problemi aperti dalla scelta di utilizzare tale risorsa energetica.

L'altra domanda non riguarda strettamente il tema della nostra indagine conoscitiva. Il professor Boschi, però, ha parlato di scorie nucleari, per cui vorrei sapere se, rispetto all'eventualità che in Italia si debbano individuare nuovi siti per la realizzazione di centrali nucleari, egli è in grado di dirci, in termini molto generali e soprattutto dal punto di vista del rischio sismico, quali sono le aree del nostro Paese che si prestano meglio o comunque che non presentano particolari problemi su questo piano.

Ho letto su qualche giornale alcune settimane fa che, per esempio, uno dei territori più sicuri da questo punto di vista sarebbe la Sardegna, però eravamo in campagna elettorale ed il Presidente del Consiglio, che ha frequentato abbastanza questa isola in quelle settimane, si è affrettato a dire che le centrali nucleari dovunque si faranno tranne che in Sardegna.

VICECONTE (*PdL*). Anch'io mi associo a quanto sottolineato dal senatore Della Seta circa il fatto che su questi temi spesso la chiarezza informativa può essere molto utile ai fini della risoluzione del problema.

Questo è avvenuto, ad esempio, per il caso di Scanzano Jonico; sono stato uno dei protagonisti, ero al Governo Berlusconi in quel periodo e l'amico presidente Antonio D'Alì era sottosegretario di Stato per l'interno. Se ci fosse stato un maggiore coinvolgimento delle popolazioni e soprattutto un'informazione meno militaresca del problema, probabilmente si sarebbe potuti arrivare ad una soluzione.

Il professor Boschi è uno studioso di questi problemi, quindi noi lo ascoltiamo in religioso silenzio. Sono un medico e gli pongo una domanda a proposito della CO₂ che bisognerebbe prendere dalle ciminiere, trasformarla in liquido e poi, attraverso delle tubature, immetterla nel sottosuolo dove verrebbe ritrasformata in minerali. Penso che tale questione non

possa riguardare solo l'Italia; questa soluzione ha senso se riguarda vaste aree del pianeta, se viene affrontata in termini di globalità. Vorrei sapere, in termini concreti, quanto incide in Italia sui mutamenti climatici la CO₂ prodotta che dovremmo prendere, mettere nei tubi e portare nel sottosuolo. Incide in termini concreti ai fini delle alterazioni del sistema meteorologico e dei problemi che riguardano il pianeta?

Vorrei rivolgere al professore un'altra domanda. Provengo dalla Regione Basilicata che era stata individuata come un territorio che poteva prestarsi al problema delle scorie nucleari. Ho letto su un giornale qualche giorno fa che un gruppo di persone è interessato ad un eventuale stoccaggio di anidride carbonica nei vecchi giacimenti della Val d'Agri (un sito da cui è stato estratto il gas in passato). Vorrei sapere se ciò potrebbe altererebbe l'equilibrio del territorio e qualche ulteriore notizia al riguardo.

LEONI (*LNP*). Proprio in questi giorni ho ricevuto una lettera da parte di alcuni rappresentanti di un Comune della Provincia di Varese, dalla quale emerge che anche i Comuni attorno ad Ispra (ora usiamo tale termine come sigla, ma Ispra è una cittadina sul Lago Maggiore che alla fine dei anni '50 ha ospitato l'EURATOM con un reattore sperimentale) si lamentano della presenza di scorie radioattive nella zona. Un monitoraggio nei Comuni limitrofi ad Ispra evidenzia soggetti cancerogeni molto sviluppati nella nostra Provincia proprio in un raggio di 20-25 chilometri attorno ad Ispra; non se ne parla più di tanto, ma penso che sia una situazione che invece dovrebbe essere tenuta presente e magari si dovrebbero prendere dei provvedimenti.

Sempre in Provincia di Varese, nel raggio di 150-200 chilometri, ci sono ben quattro centrali nucleari della Confederazione elvetica. So che l'ENEL compra energia elettrica dalla Svizzera a 40 euro a megawatt e poi ce la rivende a 100 euro. In tutta questa situazione, noi corriamo il rischio nucleare perché abbiamo le centrali a 150 chilometri, ma paghiamo l'energia elettrica tanto quanto gli amici della Basilicata che invece sono ben lontani dalle centrali. Penso che sia necessaria una revisione e per questo motivo la settimana scorsa mi sono dichiarato contrario ad una tariffa unica elettrica. Infatti, a mio avviso, bisogna tenere presenti le diverse situazioni sul nostro territorio e rispettare il concetto di federalismo.

Per quanto riguarda la questione del Protocollo di Kyoto e dei certificati, mi sono fatto un'idea. Ho chiesto più volte dove vanno a finire i soldi che il Governo deve pagare se non rispetta quanto previsto dal Protocollo di Kyoto e nessuno è mai riuscito a spiegarmelo.

I progetti del professor Boschi sono certamente rispettabili, ma penso che andrebbero indirizzati non alle situazioni di Kyoto, ma alle imprese che producono CO₂ in eccesso e che con tali finanziamenti potrebbero abbatterne la produzione. Prima di preoccuparci di rintanare la CO₂, dovremmo dare delle sovvenzioni per non produrla.

Lo stesso discorso si può fare per le energie alternative. Perché non interveniamo per risparmiare energia? Io sono architetto e lavoro sulle costruzioni; ancora adesso vedo nuove costruzioni che sono dei mostri ener-

getici, sono studiate senza alcun rispetto del contenimento dell'energia. Non si fa nulla per arrivare a soluzioni edilizie che riducano gli sprechi energetici nelle costruzioni nuove o in quelle da riadattare. Lavoriamo sulle energie alternative ma non facciamo nulla per il contenimento dei consumi energetici.

Rivolgendomi al professor Boschi, che ringrazio per la sua presenza in questa Commissione, so di aver spaziato in tanti campi. Mi sento però di rivolgere al nostro Presidente la raccomandazione ad approfondire tutte queste tematiche, perché la nostra Commissione svolge un compito fondamentale per la qualità della vita delle persone, visto che l'ambiente è l'unica cosa che non possiamo andare a comprare in Cina ad un prezzo inferiore. Dobbiamo preservarlo e fare le cose nel modo giusto.

Ho qualche perplessità anche nei confronti del mondo scientifico, perché si sentono dire tante cose e si danno delle garanzie che poi magari si dimostrano non essere tali. Tanto per fare un esempio, senatore Viceconte, nel campo medico si indicano certi rimedi, poi nel giro di pochi anni si scopre che quei rimedi non andavano bene. Si dice tutto e il contrario di tutto.

Confermo dunque l'invito ad approfondire tutte queste tematiche.

Dal professor Boschi, vorrei avere delle risposte nel ramo che gli compete.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma ero alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Ho sfogliato questa relazione e devo dire che ho trovato il tentativo, di questo credo la dobbiamo ringraziare, di mettere in collegamento la tematica della produzione di energie rinnovabili, per esempio sul tema della termovalorizzazione, con i costi che complessivamente sopporta l'utente.

Quanto alle energie rinnovabili, come ricordava il collega Leoni, occorre contribuire a costruire un quadro di certezze anche rispetto ad alcune scelte che sono state oggetto di palesi ripensamenti pure in sede di Unione europea. Mi riferisco, per esempio, all'incentivazione dell'uso di prodotti agricoli ai fini della loro valorizzazione energetica, che ha portato a scompensi enormi sul mercato, soprattutto per il prezzo del grano.

Su questo tema, sul quale non sempre abbiamo elementi e ragioni scientifiche, ho letto più volte una critica legata alla produzione di energia elettrica dal sole, che credo meriti una verifica di veridicità. Sembra infatti che l'energia necessaria a costruire la gran parte degli impianti, soprattutto quelli a uso domestico, che godono della maggiore diffusione e incentivazione, sia superiore all'energia che gli stessi impianti producono nella loro vita. Su questo punto esistono dati certificati e valutazioni che possono essere portati alla conoscenza, non solo di questa Commissione, ma anche dell'opinione pubblica, che chiede politiche virtuose e migliorative rispetto al nostro modo di essere con il complessivo tema dell'ambiente? Sarebbe infatti davvero preoccupante se, alla fine, l'utilizzo e la valorizzazione di una energia rinnovabile comportassero un costo energetico negativo.

Su questa domanda così complicata le chiederei un contributo di conoscenza e di verità.

BOSCHI. Ringrazio per gli interventi e spero di essere all'altezza nel rispondere.

Inizio con le due interessanti domande del senatore Della Seta. Non c'è dubbio che la geotermia, intesa quella ad alta temperatura, come nel caso di Larderello, potrebbe avere un ulteriore sviluppo. L'Italia è all'avanguardia, non certo grazie a noi, ma ai tecnici dell'ENEL, che sono bravissimi, in questo settore. Il dramma è che le zone dove si può utilizzare questa energia sono molto antropizzate, quindi è difficile, da un punto di vista operativo, allargare l'attività. Va tenuto presente che l'energia geotermica non produce gas serra, ma produce altre cose. Per esempio, il fatto che vengano reiniettati i fluidi freddi per poi farli scaldare provoca scosse sismiche di magnitudo anche di 3-4 gradi della scala Richter; non sono pericolose, ma la gente non ne vuol sapere.

Uno dei problemi fondamentali che dobbiamo sempre tenere presente quando si parla di queste cose è che l'Italia è molto piccola, stretta e montuosa e poi siamo in tanti, ormai siamo arrivati a 60 milioni. Indubbiamente si può fare. Noi nel nostro piccolo contribuiamo, ma, ripeto, troviamo sempre zone fortemente antropizzate. Anche nella zona del Presidente, in Sicilia...

PRESIDENTE. Pantelleria?

BOSCHI. Lì bisogna stare attenti perché c'è un vulcano attivo, molto attivo. Se riprende l'attività sono guai. Parlo proprio del trapanese, dove ci sono le terme. Sono molte le zone in Italia, ma il problema è sempre l'eccessiva antropizzazione.

Per quanto riguarda i siti adatti alla costruzione di centrali nucleari, non c'è dubbio che la Sardegna sarebbe la zona migliore, perché stabile. Non voglio fare lezioni, ma la Sardegna, seppure italiana, appartiene a tutt'altra storia geologica, così come Lampedusa appartiene ad altra ancora. Ripeto, è stabilissima ed è la zona ideale per le centrali.

Sul giornale «Repubblica» ho visto una mappa di possibili siti. C'era addirittura Ragusa. Non so chi l'abbia proposta, ma quella località si trova sopra una faglia. Se c'è una zona dove non costruire una centrale, è proprio quella.

Sempre sui giornali ho letto che le Regioni dove più facilmente si potrebbero costruire le centrali – Piemonte, Lombardia, la parte Nord dell'Emilia-Romagna e una certa parte della Puglia – hanno già detto che non ne vogliono sapere, quindi abbiamo cominciato molto male.

Il tema della corretta informazione ai cittadini è importante. Bisogna affrontare il problema in maniera seria. Ho visto due illustri personaggi in televisione, che chiaramente non sapevano neanche cosa fosse una centrale nucleare, che spiegavano come fosse bello averle. Così si va a finire

male. Ho visto cose analoghe per il ponte sullo stretto, con interventi che mettevano in difficoltà coloro che andavano preparati.

Senatore Viceconte, sono d'accordo con lei. Ci si pone il problema della CO2 nel senso che ho illustrato, perché c'è il Protocollo di Kyoto. Posso dirle che riteniamo che circa il 30 per cento dei gas serra sono stati generati dalla terra.

I problemi che noi affrontiamo sono estremamente difficili; sono molto più difficili, per esempio, di quelli di un politico che deve prevedere l'andamento dell'economia. In linea di principio, sarebbe stato molto più facile prevedere la grande crisi che stiamo vivendo rispetto a quello che potrà succedere sulla Terra, perché il numero dei parametri in gioco è molto più elevato.

Infine, vorrei fare un'osservazione per quanto riguarda l'Etna. Sulla base dei nostri studi, l'Etna è un vulcano molto attivo e in qualunque parte della terra ci si trovi, a Tokyo o al Polo Nord o in Argentina, almeno l'8-9 per cento dell'aria respirata proviene dal vulcano siciliano.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Saremo ben lieti se vorrà farci pervenire alcuni elaborati, dal momento che dobbiamo arrivare alla conclusione della nostra indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

